

trattazione sistematica e completa. « Sarà nei manoscritti del filosofo? Il quale addirittura la dà per fatta, e rimanda al suo volume sul *Vero*, mentre nel *Vero* rileva la difficoltà della riduzione perchè 'si tratta della preistoria del pensiero e la preistoria è sempre e dappertutto difficile, e molte volte inestricabile', e fa dei voti e delle promesse per il futuro » (pp. 30-31). Nei saggi fugaci che qua e là l'Ardigò diede del suo modo d'intendere questa deduzione delle categorie s'intende che lo Zamboni ha buon giuoco a mettere in luce gli equivoci e i verbalismi in cui il positivista s'avvolgeva.

Potrei anche citare le giuste osservazioni che il critico fa intorno ai vani tentativi di dedurre l'Io, sempre presupposto. Ma io ho voluto parlare di quest'opuscolo soltanto per raccomandarlo allo studio dei positivisti ritardatari, ai quali esso può dimostrare una cosa molto semplice, ma altrettanto significativa: che alla critica di una dottrina come quella dell'Ardigò non occorrono sistemi o concetti che non si fossero già maturati quando quella dottrina si costituì; poichè la filosofia del dott. Zamboni ha parecchi secoli di età.

Ma devo pur confessare che un altro motivo mi ha indotto ad annunciare qui l'opuscolo dello Zamboni. La cui seconda parte contiene uno studio sul valore della famosa « conversione » dell'Ardigò: studio il quale concorda quasi del tutto con quello che io ne scrissi altra volta, ma in cui ho incontrato una postilla curiosa, che ha fermato la mia attenzione. La postilla riguarda la celeberrima confessione della *Morale dei positivisti*, commentata dallo stesso autore in un suo scritto del 1907 intitolato (chi non lo conosce?) *Guardando il rosso di una rosa*. Lo Zamboni già fa vedere per qual motivo si può dubitare che si tratti d'un tema ideale più chè d'un ricordo storico; ma poi nota la somiglianza della confessione (o meglio del commento alla confessione) con un passo della *Logica* di Stuart Mill, che riporta a riscontro delle parole dell'Ardigò. E il riscontro è veramente tale da non potersi non prendere in considerazione per la coincidenza non pure delle idee, ma delle parole: tale da provare che il filosofo italiano dovette scrivere la sua analisi di quella specie di rivelazione subitanea della verità da lui avuta guardando la rosa, tenendo presente la pagina della logica milliana. Confronti chi ne abbia vaghezza la pag. 66 dello Zamboni, o la *Logica* del Mill (trad. franc., t. II, p. 193) insieme con la pag. 257 del decimo volume delle *Opere* dello Ardigò.

G. G.

ORLO WILLIAMS. — *The function of literary criticism* (in *The Edinburgh Review*, n. 475, gennaio 1921, pp. 125-35).

In questo importante articolo, nel quale il Williams tratta di parecchi libri recenti sulla teoria della critica e più particolarmente dei miei *Nuovi saggi*, trovo (p. 127) riferito dal libro del Middleton Murry, *Aspects*

*of criticism* (London, 1920) un detto, che corrisponde in certa guisa alla teoria da me propugnata nel saggio sulla riforma della storia letteraria. « *The critic* (dice il M. M.) *who wishes to find in literature only a manifestation of evolutionary process is no critic at all, but a fragment of a social historian* ».

Non intendo come un concetto così semplice e così chiaro incontri ancora opposizione o riluttanza, in Italia, presso parecchi scrittori di cose letterarie. Contemporaneamente all'articolo del Williams, me n'è venuto innanzi uno del De Ruggiero (*Resto del Carlino*, 2 giugno '21), nel quale ho letto: « Io sono lontano dal disconoscere il valore delle esigenze nuove che i giovani critici hanno fatto valere nello studio dei problemi suscitati dall'estetica crociana: quella, per esempio, che l'opera critica debba inserirsi nello sviluppo della poesia; o l'altra, che non debba esaurirsi in una visione isolata del singolo artista; o l'altra che non debba trincerarsi in un giudizio di approvazione o riprovazione, ma seguire la genesi del processo artistico; ed altre ancora ».

Ora poiché l'amico De Ruggiero, nello stesso articolo, lamenta a ragione il « bolscevismo negli studi » che si nota nel dopoguerra (ma che era cominciato prima della guerra): — il bolscevismo, e cioè, tra l'altro, l'inesattezza nelle affermazioni di fatto e la poca correttezza dei ragionamenti; — io mi sono domandato se di questo bolscevismo non siano intinte inavvedutamente anche le proposizioni di lui, che ho sopra trascritte.

« Nuova esigenza » quella di trattare la critica, inserendo l'opera studiata « nella storia della poesia »? Ma non è né « nuova » né « esigenza » sibbene addirittura una cosa che esiste, un fatto, che ha la barba lunga almeno di un secolo è mezzo; un fatto del quale è documento anche la storia letteraria del De Sanctis, alla quale, per questa parte, io già movevo obiezioni or sono venticinque anni (1). Contro questo fatto, ossia contro questo modo di trattazione vecchio, io ho fatto valere un'esigenza nuova, cioè ho dimostrato che la « storia della Poesia », concepita come svolgimento della Poesia, è un'astrazione, e si converte nel suo contrario: nella storia della materia poetica, e perciò della non-poesia. Onde solo modo di fare storia concreta della poesia è individualizzare, e considerare ogni opera di poesia come un « momento della storia del mondo in quanto si fa poesia ». Cosicché in questa considerazione s'inserisce la singola poesia non nella « storia della poesia » (astrazione!), ma nella « storia » senz'altro, in tutta la storia (concretezza). Quali « esigenze » nuove si sono manifestate contro questa teoria? Le esigenze di coloro che non l'hanno ancora compresa, giornalisti o filosofanti che siano: esigenze, certamente, anche queste, ma non esigenze scientifiche. Tanto vero che il De Ruggiero, poco dopo, aggiunge: « Tutte queste esigenze,

---

(1) Si veda il mio scritto ristamp. nel volume *Una famiglia di patrioti ed altri scritti* ecc., p. 189 e sgg.

spesso discordanti nella loro frammentaria formulazione, non hanno trovato una interpretazione e coordinazione filosofica adeguata... ». E, se non l'hanno trovata, ne parleremo quando l'avranno trovata o almeno tentata; perchè solo allora potremo risolvere se si tratti di un parto o di una *fausse couche*. Io sto per la *fausse couche*: il bolscevismo letterario non ha altra fecondità che quella di una incessante serie di aborti.

Quanto alla seconda esigenza che il De Ruggiero enumera: « che la critica non debba esaurirsi in una visione isolata del singolo artista », l'analisi logica mostra che, se mai, non è una seconda esigenza, ma un'altra formula della prima stessa: cioè, la pretesa di far la critica non già immergendosi nell'opera d'arte che si ha innanzi, sibbene uscendone fuori per paragonare più opere tra loro e porre tra loro un filo che è extra-poetico (« inserirla nella storia della poesia »). Bisogna guardarsi dai doppi logici, segno di poca riflessione.

Passando alla terza « esigenza », debbo ancora notare un errore storico, perchè la richiesta di « non trincerarsi in un giudizio di approvazione o riprovazione, ma seguire la genesi del processo artistico », è anch'essa un « fatto », che ha la storia di un secolo e mezzo e forse di due. Qual'era la critica che « si trincerava » in un mero giudizio di approvazione o riprovazione? La critica per modelli, che si chiama accademica, e che dice: — Questo è il modello: *a* corrisponde al modello ed è bello, *b* non corrisponde ed è brutto. — A questa critica è succeduta da oltre un secolo e mezzo o due, ed è in pieno vigore, la critica estetico-storica, che « segue la genesi del processo artistico », e, appunto per questo, nel rifare il processo e la dialettica dell'opera, nel farne la storia, giudica e nel giudicare fa la storia. Affacciare ora l'esigenza che la critica non si esaurisca in un « bello » e « brutto », è richiedere ciò che si possiede da un secolo e mezzo o due, e richiederlo proprio quando è stato reso più rigoroso e concreto, come critica estetico-storica.

Delle altre « esigenze », comprese nell'eccezione, non posso parlare appunto perchè inesprese. Ma, se sono della stessa qualità delle precedenti, non sarà il caso di darsene pensiero.

B. C.